

# Stauffenberg un democratico? Ovviamente no

## Gli altri

Da «The Reader» a «Good» boom dei film sul nazismo

È boom di film sul nazismo. Il 20 febbraio esce «The Reader-A voce alta», di Stephen Daldry, tratto dall'omonimo romanzo di Bernhard Schlink. È la storia di uno studente di legge che si trova ad assistere al processo per crimini nazisti della donna di cui si era infatuato da adolescente. Non ha ancora una data italiana di uscita, il film «Good» con Viggo Mortensen nel ruolo di un professore che entra lentamente negli ingranaggi del partito nazista fino a diventare, quasi inconsapevolmente, responsabile del destino di molti ebrei. E c'è attesa per il nuovo film di Quentin Tarantino, «Inglorious Basterds», ambientato nella Francia occupata dai nazisti, durante la seconda guerra mondiale. Infine il nuovo film di Paul Schrader «Adam Resurrected»: storia del proprietario di un circo finito in un lager.

tion di dieci minuti, il governo tedesco ha messo dei soldi nel film e girare in Germania è stata una splendida esperienza».

### UNA FIGURA CONTROVERSA

Più nel dettaglio si spinge lo sceneggiatore, McQuarrie: «Ho scritto il film su fonti storiche - si difende - e non certo per compiacere nessuno. La verità è che Stauffenberg è una figura controversa soggetta ad operazioni di revisionismo ogni dieci anni. Negli anni '50 è stato celebrato come un eroe. Nei '70 è stato attaccato per le sue origini aristocratiche. Poi è stato accusato dai fascisti, dai comunisti, dai socialisti... Le critiche che hanno mosso al film sono frutto della cosiddetta "ignoranza informata" dei media».

Sarà... Eppure la stampa tedesca già in principio aveva storto il naso davanti all'«Operazione Valchiria», scettica su come gli americani avrebbero potuto raccontare una loro pagina di storia. Ed ora a risultato ultimato come dargli torto? Vedere le marziali riunioni dei vertici del Terzo Reich aperte da un generale che introduce: «Gentlemen...» fa davvero sorridere. Ma forse il doppiaggio in italiano eliminerà l'effetto comico. Piuttosto memori anche del flop di «Miracolo a Sant'anna» di Spike Lee, viene da suggerire agli studios che invece di raccontare la Storia, quella nostra, si dedichino alle storie. ♦

L'incontro nell'81 tra il figlio dell'attentatore e Giancarlo Pajetta «Il nostro concetto di libertà sicuramente non è il vostro» Certo, perché suo padre voleva costruire un regime pantedesco

## Il retroscena

PAOLO SOLDINI

ROMA

**A** Giancarlo Pajetta, si sa, non mancava la verve delle risposte pepate. Eppure rimase senza parole quando il signore che sedeva davanti a lui al tavolo del ristorante del Bundestag, a Bonn, gli disse seccamente che il concetto di libertà dei conti Schenk von Stauffenberg non aveva nulla, ma proprio nulla, a che vedere con il concetto di libertà di un comunista come lui: «Le è chiaro, Herr Pajetta?». Chiarissimo.

Era l'inizio di dicembre dell'81 e la colazione di lavoro con Franz Ludwig Schenk von Stauffenberg, deputato della Csu e soprattutto figlio del conte Claus, lo sfortunato protagonista dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, doveva servire a favorire il dialogo tra due correnti storiche della lotta contro il fascismo europeo. Solo che Stauffenberg jr non aveva la minima intenzione di dialogare. Come segnalò ancor più chiaramente nel luglio '94 (intanto era diventato deputato europeo) quando pregò il governo federale di evitare che le celebrazioni del fallito attentato del '44 fossero «contaminate» dalla presenza di «comunisti o socialdemocratici». Nemici, va da sé, della «vera libertà». Quella degli Stauffenberg.

Franz Ludwig esagerava, ma fino a un certo punto. Per molti versi aveva ragione lui a sostenere che i motivi che avevano mosso il padre a ideare l'Operation Walküre per eliminare Hitler differivano molto da quelli che spinsero milioni di europei (e molti tedeschi: più di quanto in genere si sappia e si pensi) a impegnarsi allo stesso scopo. Claus Philipp Maria Schenk Graf von Stauffenberg non era né antifascista né antinazista. Non voleva il riscatto democratico della Germania, ma l'instaurazione di un Reich pantedesco che avrebbe dovuto dominare l'Europa ricalcan-

do il confuso disegno dell'«Impero Segreto» del poeta iniziatico Stefan George, che i nazisti, *malgré lui*, avevano eletto proprio vate. Le misure prese dal regime contro gli ebrei non gli dispiacquero poiché credeva nella purezza della razza tedesca e cominciò a farsi venire qualche dubbio sull'opportunità delle persecuzioni solo quando fu chiaro che le deportazioni danneggiavano lo sforzo bellico.

Insomma, Stauffenberg criticava il regime perché - parole sue - aveva tradito gli ideali del nazionalsocialismo. Se le cose stanno così, c'è da chiedersi perché i congiurati del 20 luglio siano stati sempre celebrati, nella Repubblica federale, come gli eroi indiscussi di una resistenza democratica al nazismo che ebbe, invece, molti altri, e assai più coerenti protagonisti: come il colonnello Henning von Tresckow e diversi ufficiali sul fronte russo, che si ribellarono alle esecuzioni di massa degli ebrei sovietici. Il silenzio invece fu steso sul falegname Georg Elser, la cui bomba mancò di pochissimo Hitler, sui cospiratori vicini al borgomastro di Lipsia Carl Friedrich Gordeler, sui resistenti socialdemocratici, comunisti e catto-

### ATRI RESISTENTI

La resistenza tedesca ebbe altri e ben più coerenti protagonisti: il colonnello von Tresckow per esempio o il falegname Georg Elser, che piazzò una bomba che mancò di pochissimo il Führer.

lici. Oltre che ai congiurati del 20 luglio, solo a un altro gruppo, la Rosa Bianca dei fratelli Scholl, bavaresi e cattolici, la Germania ufficiale ha dedicato memoria e onori.

La spiegazione dello strano strabismo di cui ha dato prova, almeno in passato, l'establishment tedesco potrebbe essere imbarazzante, avendo forse a che fare con l'idea della «nostra» libertà che tanti anni fa Franz Ludwig sbatté in faccia a Pajetta. ♦



Cospiratore Ancora Tom Cruise

## Sembra «Guerre stellari»: ma qui nessuno è innocente

### La recensione

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

La domanda è: cosa è più utile per lo spettatore del 2009, farsi dire da Tom Cruise che i tiranni vanno abbattuti, o farsi raccontare dallo stesso Tom Cruise una storiella edificante sul colonnello Claus Schenk Graf von Stauffenberg? È più importante odiare Hitler, o è più pericoloso infatuarsi di un personaggio come l'ufficiale in questione, che nella realtà storica fu un nazista fervente (anche se, secondo lo storico Ian Kershaw autore del volumetto «Operazione Valchiria» edito da Bompiani, non antisemita) e partecipò al complotto per scongiurare la sconfitta militare della «sacra patria tedesca»? Il dilemma di «Operazione Valchiria», il film, è tutto qui: accurato nella ricostruzione dei fatti, è disinvolto nella delineazione dei personaggi. In fondo i congiurati poterono andare così vicini a uccidere Hitler proprio perché appartenevano alla «cerchia interna» del potere nazista. Nessuno di loro era, per così dire, innocente.

Come sempre, Hollywood cerca eroi anche dove non ci sono. Il film sarebbe perfetto come episodio apocrifo di «Guerre stellari», con i cavalieri Jedi impegnati contro i cattivi dell'Impero. Come film storico, è discutibile - e assai discusso, almeno in Germania. Va detto che la resa spettacolare c'è: Bryan Singer lo dirige come un nuovo capitolo di «X-Men», e il mestiere si vede. Ma è sufficiente? No, non lo è. ♦